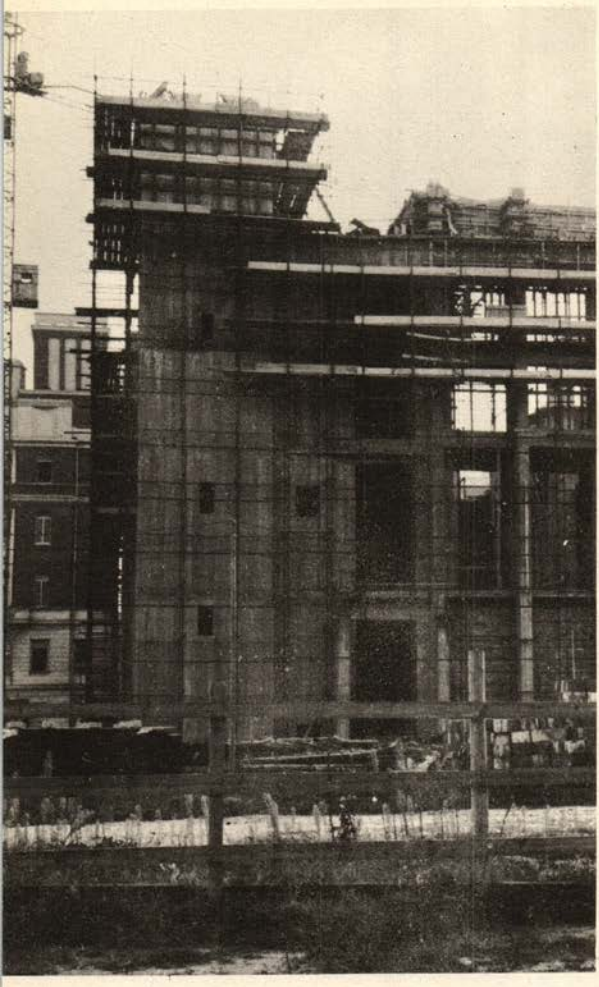
VOCI FRATERNE

ORGANO
FEDERAZIONE
NAZIONALE
EXALLIEVI
DI DON BOSCO

ANNO XLIV
NOVEMBRE 1963 N. 11







RISULTATO DI UN APPELLO

L'appello del Rettor Maggiore raccolto a nome di tutti gli Exallievi dal Presidente Nazionale con la sua lettera pubblicata in « Voci Fraterne » di luglio 1962 ha dato finora un lusinghiero risultato con la raccolta di circa 7 milioni.

Facciamo presente che la « campagna del mattone » per l'erigendo Tempio a Don Bosco sul suo Colle rimane tuttora aperta. Gli Exallievi che non avessero avuto ancora l'occasione o la possibilità di dimostrare il loro affetto e la loro gratitudine al nostro caro Padre Don Bosco, possono farlo generosamente.

Le Unioni comunichino l'importo inviato per la costruzione del Tempio alla Segreteria della Federazione Nazionale.

Gli Exallievi devono riconoscere che Don Bosco ha cercato di costruire un tempio spirituale nel loro cuore durante gli anni della loro formazione, è quindi giusto e conveniente che ognuno di essi offra il suo mattone per l'erezione del tempio materiale al suo buon Padre. Dev'essere un onore e un vanto per ciascuno il collaborare a un'impresa così bella e così santa. Sia perciò questo il nostro motto: « Ogni Exallievo al suo posto d'onore ».

Per le prossime feste natalizie

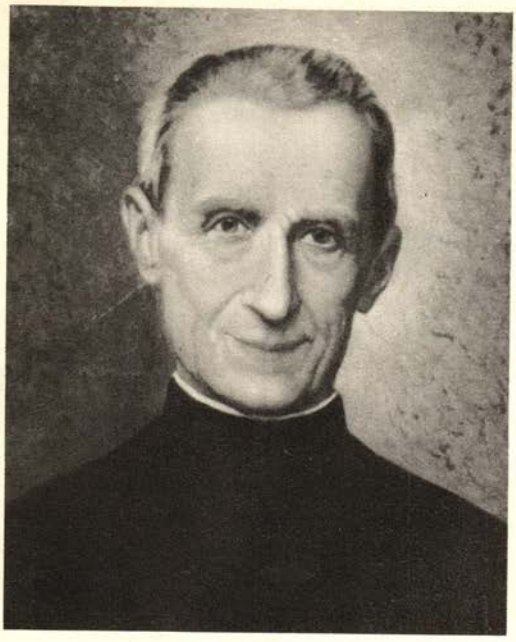
Se vogliamo fare un dono o compiere un'opera buona in occasione delle Feste Natalizie, non dimentichiamo che l'offerta di un abbonamento ad una buona rivista è il dono più utile e meritevole, e corrisponde in pieno ai desideri del nostro grande Padre Don Bosco, apostolo della buona stampa.

Si suggerisce agli Exallievi che desiderano compiere un'opera buona l'invio alla Redazione di:

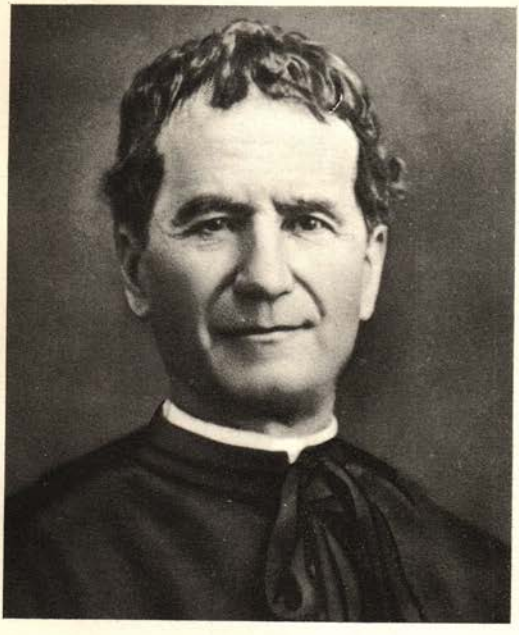
L. 350 per un Exallievo che non ha potuto versare la quota onde ricevere « VOCI FRATERNE »;

L. 700 per la spedizione di « DIMENSIONI », affinchè un giovane possa ricevere questa rivista redatta proprio per la sua formazione.

L'offerente si serva del modulo di conto corrente accluso.



Due perle dell'archidiocesi torinese



Il 3 novembre c. a. nella Basilica Vaticana fu proclamato Beato il Ven. Leonardo Murialdo, fondatore dei Padri Giuseppini. Il novello Beato fu un grande apostolo della gioventù, specialmente di quella povera e abbandonata: per essa rinunciò a tutto, aprì collegi, orfanotrofi, colonie agricole, scuole di arti e mestieri, oratori... In una parola fu « un altro Don Bosco », del quale rimase costante amico e collaboratore degli Oratori festivi.

È quindi assai grande la gioia di tutti i nostri Exallievi nel poter invocare il novello Beato. Ci piace, per l'occasione, delineare brevemente alcune relazioni che intercorsero tra i due Santi, rinviando i lettori, per notizie più dettagliate, all'articolo pubblicato sul *Bollettino Salesiano* del corrente mese a pagina 364 e segg.

Abbiamo detto che il Beatrdoo Leona Murialdo fu « un altro Don Bosco » e non a caso, perchè una tale affermazione non è soltanto nostra. Infatti nelle *Memorie Biografiche* di San Giovanni Bosco leggiamo questo grazioso episodio di stile e di sapore tutto... salesiano.

« Una mattina Don Bosco incontrava in via Dora Grossa (oggi via Garibaldi) in Torino il Teol. Leonardo Murialdo; fermatolo, gli diceva: — Vorrebbe ella pagarmi la colazione? Il Murialdo non se lo fece chiedere due volte e subito invitava il buon servo di Dio ad entrare in una bottega da caffè. Qui tra una facezia e l'altra, Don Bosco gli fece conoscere come avesse bisogno di un sacerdote fornito delle stesse doti di lui, per Direttore dell'Oratorio « S. Luigi »; e gli faceva istanza perchè accettasse quell'incarico.

Il Teologo Murialdo, che già con molto frutto dei giovanetti aveva prestata l'opera sua in Vanchiglia ed anche a Porta Nuova, accettò, mettendosi tutto a disposizione di Don Bosco. Da quel momento egli tenne l'Oratorio « S. Luigi » come cosa sua la più cara, e ne fu Direttore fino al settembre del 1865, nel qual mese, andato a Parigi,

MESSA DI DIAMANTE DI S. EM. REV.MA IL SIG. CARD. GIUSEPPE PIZZARDO

Nel settembre u. s. l'Eminentissimo Exallievo Card. Giuseppe Pizzardo ha celebrato la sua Messa di diamante.

La Federazione Exallievi fu presente in tale lieta circostanza con le felicitazioni filiali e l'omaggio di doverose preghiere e cordiali auguri « ad multos annos ».

S. Em. il Card. Pizzardo ha sempre seguito il Movimento Exallievi di Don Bosco con tanta simpatia, affermando che il metodo e lo spirito con cui si cerca di conservare in essi gl'insegnamenti appresi alla scuola del loro venerato Padre « meritano la Sua ammirazione, il Suo plauso ed incoraggiamento ».

volle passare un anno scolastico nel celebre Seminario di S. Sulpizio tutto dedito al ritiro, allo studio ed alla pietà.

Egli era un santo, e non si può descrivere la carità che lo animava per la gioventù. Nulla tralasciò perchè l'Oratorio a lui affidato rassomigliasse a quello di Valdocco, e vi riuscì in modo meraviglioso con bene immenso delle anime. Non guardava a fatiche e a spese; *era un altro Don Bosco;* e questi *aveva in lui piena confidenza* » (M.B. 5, pp. 639-640).

« Era un santo... era un altro Don Bosco ». Le due affermazioni sembrano pienamente indovinate: la prima anzi è stata confermata recentemente dall'autorità della Chiesa.

I due grandi amici della gioventù si volevano sinceramente bene scambievolmente. Grandissima era la stima che il novello Beato aveva di Don Bosco. Sono numerose le testimonianze che si potrebbero riferire al riguardo. Scrive Don Lemoyne: « Il Teol. Leonardo Murialdo, amico sincero e costante di Don Bosco, narrava il giudizio che di lui si era formato » nei primi anni degli Oratori, e « come lo avesse riconosciuto dopo lungo studio per quello che era ».

« Sulle prime ravvisai in Don Bosco un sacerdote assai zelante, ma senza riscontrare in lui un santo. Cominciai a sospettarlo tale, e la mia stima andò via via crescendo, quando incominciarono a parlare in favore di lui le sue opere, che rivelavano un uomo non ordinario e tale da far proclamare: — *Digitus Dei est hic!*; e che ricordavano, in qualche maniera almeno, il detto di nostro Signore G. C.: — *Opera quae ego facio in nomine Patris mei, haec testimonium perhibent de me.*

« D'altra parte Don Bosco fu uno di quei servi di Dio, i quali costituiscono la santità nel sacrificarsi per la salute delle anime e per la gloria di Dio. A me non constano di Don Bosco nè prolungate orazioni, nè penitenze straordinarie; ma mi consta il lavoro indefesso, incessante per lunga serie di anni in opere di gloria di Dio, con fatiche non interrotte, fra croci e contraddizioni d'ogni fatta, con una calma e tranquillità unica, e con un risultato per la gloria divina ed il bene delle anime al tutto prodigioso. — Ora Dio non suole scegliere a speciale strumento della grande opera della santificazione delle anime, uomini nè malvagi, nè mediocri in fatto di virtù » (M.B. 4, pp. 367-368).

Il novello Beato ha davvero colto nel segno, mettendo in rilievo le caratteristiche fondamentali della santità di Don Bosco: gloria di Dio, salvezza delle anime, lavoro indefesso, croci e contraddizioni d'ogni specie, calma imperturbabile... I Santi sono buoni giudici di santità.

In altra circostanza uscì in questa affer-

SALESIANI AL CONCILIO VATICANO II

Nella seconda Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano tra i 2.424 Padri, che hanno ripreso i lavori della solenne Assise, la Famiglia salesiana è rappresentata da 45 membri: il Rettor Maggiore Rev.mo Don Renato Ziggiotti, S. Em. il Card. Raul Silva, Arcivescovo di Santiago del Chile, sei Arcivescovi, trentacinque Vescovi e due Periti eletti già da S. S. Giovanni XXIII: il Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano Don Alfonso Stickler e il Sac. Prof. Don Giorgio Castellino, libero Docente di « Assiriologia » dell'Università di Roma e membro della Pontificia Commissione Biblica. Non sono presenti altri cinque Presuli salesiani per ragioni di salute e S. Ecc. Mons. Stefano Trochta, Vescovo di Litomerice (Cecoslovacchia), che è « impedito » nel suo ministero. Gli Ecc.mi Vescovi salesiani rappresentano 17 Nazioni: dieci provengono dal Brasile, sette dall'Argentina e cinque dall'India.

mazione: da quando « entrai in confidenza con Don Bosco non ho mai notato in lui cosa alcuna che potesse oscurare menomamente l'eroicità delle sue virtù. Aveva un contegno, un tratto, un linguaggio che rivelava in lui uno spirito umile. Se faceva conoscere le grandiose sue opere, per giustificare i ricorsi frequenti alla pubblica carità, ciò era in conformità della massima del Vangelo: *Videant opera vestra bona et glorificent patrem vestrum qui in coelis est* » (M.B. 4, pp. 653).

D. Bosco guarisce il Teol. Murialdo

Da parte sua Don Bosco ricambiò sempre generosamente l'affetto e la stima che il novello Beato gli portava. A confermarlo ci basti questo semplice episodio.

« Il Teologo Leonardo Murialdo, nell'ultimo giorno del 1884, in seguito a febbre reumatica e catarro bronchiale, fu colto da polmonite di natura maligna, che i medici disperavano di vincere. I Giuseppini costernati, ricordando gli antichi rapporti del loro Padre con Don Bosco, pensarono di ricorrere a lui, fiduciosi di ottenere un miracolo. L'8 gennaio dunque, non essendovi più umane speranze per l'infermo, si scrisse a Don Lazzero che domandasse a Don Bosco una benedizione speciale; giunse immediata risposta che quella sera Don Bosco in persona avrebbe portato la chiesta benedizione.

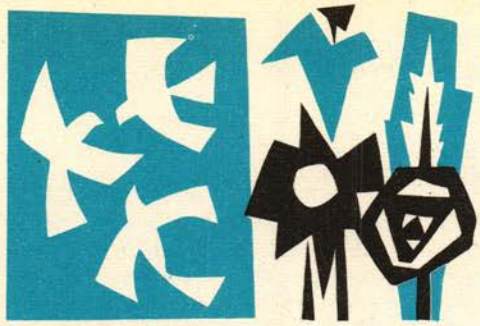
Andò infatti con Don Lemoyne, entrò solo nella camera del malato, stette con lui circa mezz'ora e lo benedisse. Appena uscì, tutti lo attorniarono ansiosi di sapere se il loro Fondatore sarebbe morto. Don Reffo ne lo interrogò. Don Bosco rispose: — Per questa volta se la caverà ancora; almeno così ritengo. Egli deve ancora tirar su questa pianta. — Voleva dire la sua famiglia religiosa. I presenti s'inginocchiarono per essere da lui benedetti, alzandosi poi con la certezza che il teologo Murialdo sarebbe guarito.

Infatti da quella sera migliorò sempre. Tre giorni dopo il cardinale Alimonda, visitandolo, ne constatò le felici condizioni, che progredirono ogni dì più fino alla perfetta salute.

Discorrendo quindi coi Padri, disse: — *Don Bosco e il teologo Murialdo sono due gemme della mia Diocesi* » (M.B. 17, pp. 652-653).

E noi siamo lieti che d'ora in poi queste « *due gemme* » brillino sempre insieme nel firmamento della santità e ci rallegriamo che la Chiesa le abbia incastonate nell'albo dei Santi a gloria di Dio e a salvezza di tanta povera gioventù.

Dott. Severino Gallo



Due Margherite

Chi sono?

Una è Margherita Occhiena, l'umile contadinella di Capriglio, la madre fortunata di Don Bosco.

L'altra è Margherita Sanson, la madre avventuratissima di S. Pio X.

Che bella combinazione: due Margherite!

SULL'USCIO DI DUE CASE

Vedo un gruppetto di case, coronate di vigneti, nascoste in una tranquilla e silenziosa oasi di verzura, su· su, in cima alla collina: è la minuscola borgata dei Becchi, la culla del Grande che ha riempito il mondo del suo nome e delle sue opere.

Sull'uscio d'una di quelle povere case — una casetta piccina piccina, con il ballatoio di legno e la finestrucola che guarda sull'aia — una giovane donna sta aspettando.

È un po' impensierita, perchè il fanciullo tarda ad arrivare. Il sole è tramontato or ora: si stendono le ombre, l'aria si rinfresca e s'oscura... ed egli non si vede ancora!

Ma ecco che s'ode un leggero cantarellare; il canto si fa chiaro, s'avvicina sempre di più. È lui!

Un ragazzetto ricciuto, grazioso, spigliato, intelligente, buono; il figlio di Margherita: Giovannino Bosco. Egli torna da Castelnuovo, dove ogni giorno suole recarsi alla scuola. E ci va, sia bello o sia brutto il tempo, piova o nevichi, faccia freddo o faccia caldo, a piedi, percorrendo un buon numero di chilometri, coi suoi libri sotto il braccio e il tozzo di pan duro in una tasca della povera giacchettina.

Mamma Margherita, ogni mattina, quando lo vede partire, lo segue, lo accompagna, fin dove può, cogli occhi, sempre col cuore.

***

Io vedo un'altra donna, in un altro piccolo villaggio, vent'anni dopo. Anch'essa, sull'uscio della sua casetta di Riese — così piccola, ma così linda! — attende il figliuolo che sta per arrivare da Castelfranco Veneto, dove ogni giorno, con la strada bella o con la strada brutta, tiri vento o faccia sole, col fango o col polverone, è solito recarsi a scuola, con un tozzo di pane o una fetta di polenta fredda, che servirà pel pranzo e per la merenda.

Il piccolo Bepi, il figlio di Margherita Sart arriva con la borsetta dei libri a tracolla, e corre subito incontro alla mamma, sgambettando, vivo come un fringuello. Qualche volta, nei giorni di gala, lo scolaretto di Riese fa la sua comparsa in pompa magna, ritto sull'asinello che il babbo e la mamma, con un nuovo grave sacrificio, gli hanno procurato, per risparmiargli qualche chilometro di strada a piedi. Eccolo il bel cavalierino, che passa trionfante per il villaggio, dirigendosi alla sua povera dimora.

Che bella combinazione anche questa: due mamme che, oltre ad avere il medesimo nome di Margherita, hanno due figliuoli, due scolaretti che s'assomigliano così bene!

DUE RAGAZZINI CHE SI ASSOMIGLIANO

Giovannino Bosco e Giuseppe Sarto sono due ragazzini che hanno l'argento vivo addosso: corrono, saltano, s'arrampicano sugli alberi, amano i giuochi, amano i nidi, amano i libri, e come! Giovannino conduce la mucca al pascolo, e intanto lo si vede chino sul libro di scuola che studia e studia. Il piccolo Bepi, passa, anche lui, guidando la sua *mussetta* al campo, mentre è tutto assorto nella lettura.

Bisogna guadagnare tempo: ecco perchè i nostri scolarini fanno così. Le mamme osservano.

Ma i due fanciulli non sono solamente allegri e studiosi, sono soprattutto buoni, sono pii.

Si sa con certezza che il piccolo Bepi (mi piace chiamarlo così, perchè così lo chiamava di preferenza la sua buona mamma) qualche volta interrompeva il giuoco, si sottraeva ai compagni e con

alcuni di loro più volenterosi correva a pregare la Madonna nel piccolo santuario di Cendrole, un po' fuori di Riese, nell'aperta campagna.

E Giovannino Bosco non faceva forse così? A Castelnuovo, nelle ore libere dalla scuola, sovente, come assicurano quelli che l'hanno veduto, saliva al luogo più eminente, alla Madonna detta del Castello, solo, oppure circondato da compagni, che con lui s'inginocchiavano volentieri a pregare.

Le mamme, vedendo tutto questo, che cosa fanno? Prendono una solenne decisione: — i figliuoli continuino a studiare!

DECISIONI EROICHE DI MAMME

Margherita Bosco è povera, è vedova, è sola con il poderetto da coltivare e tre figli da mantenere. I tempi sono tristi: sono tempi di grande carestia. Che importa questo? Essa va al campo, lavora, suda, s'industria, e, senza tante lamentele, senza inutili piagnistei, tira innanzi coraggiosamente, nel nome del Signore. Qualunque sacrifizio, qualunque privazione è pronta a sostenere, purchè Giovannino possa studiare.

E Margherita Sarto? Vedova anch'essa, povera, con otto figli da allevare, piena di fede nella divina Provvidenza, riesce a crescerli tutti sani, robusti, e, quel che più importa, nel santo timor di Dio. Con il lavoro continuo delle sue mani, lavoro paziente di cucito, con gli scarsi frutti del poderetto (tre ettari di terreno!), con tutte quelle piccole industrie che sa trovare un cuore di mamma, riesce a trionfare su qualsiasi difficoltà e a realizzare il suo più bel sogno: che il piccolo Bepi continui nella via dello studio.

CORRISPONDENZA DI CUORI GENEROSI

I due scolaretti s'accorgono di tutto questo lavoro delle loro povere mamme e cercano di corrispondere, di compensare in qualche modo tanti sacrifici. E come? Per ora coll'essere i primi della classe.

Corrispondono ancora non lagnandosi del pan duro, levandosi le scarpe mentre vanno su e giù alla scuola di Castelnuovo e di Castelfranco, anche con le strade fangose e rotte; e tutto questo per risparmiare la spesa della risolatura.

Poveri piedini scalzi! Poveri piedini doloranti! Ma verrà un giorno in cui si stimeranno ben fortunati quelli che potranno arrivare a baciarveli, i vostri piedi.

Ed ecco che la strada si allarga, la strada si appiana.

Per qual miracolo? Oh, il buon Dio vede tutto, pensa a tutto. Le mamme continuano a darsi attorno, confortate ora, più che mai, dall'intervento visibile della Provvidenza: i figliuoli, aiutati dai loro benefattori, ben impressionati dagli esempi e dalle virtù materne, entrano in seminario. E avanti, a passi di gigante.

La conclusione?

Il pastorello dei Becchi divenne sacerdote e fu Don Bosco!

Il pastorello di Riese divenne sacerdote, cardinale, e fu S. Pio X!

E quel che più conta, tutti e due Santi. (I Trevigiani si preparano a festeggiare il 50° della santa morte di S. Pio X avvenuta il 20 agosto 1914 con un Anno Eucaristico).

SODDISFAZIONI MATERNE

E le due mamme?

Sentite.

Un giorno il novello vescovo Monsignor Giuseppe Sarto, volendo fare una bella improvvisata, entrò inatteso nella sua casetta di Riese, e sorridendo alla madre che, sorpresa e fortemente commossa, gli veniva incontro:

— Eccomi — disse — o mamma: sono vescovo! Benedicimi!

La vecchierella — chi potrà mai immaginare la gioia di quel momento! — si chinò a baciare l'anello, e, con gli occhi inondati di pianto, così salutò il figliuolo:

— Io pregherò per te: tu, Bepi (sentite? lo chiamava ancora così) prega per me e che Dio ci benedica.

E non basterebbe anche solo questa consolazione nella vita di una madre?

Eppure altre ne ebbe la buona Margherita; ella potè vedere il suo figliuolo vestito della sacra porpora; ella potè gustare le giuste lodi prodigate a Lui sacerdote modello, a Lui parroco zelante, a Lui pastore desideratissimo; ma, quel che più importa, ella potè dire, chiudendo gli occhi alla terra per aprirli in cielo: — *Ho fatto quel che ho potuto per la maggior gloria vostra, o Signore.* — Tanto è vero che il suo grande figliuolo, divenuto Papa Pio X, sentì il bisogno di consacrare la memoria di lei,

di sua madre volata al cielo, con questo prezioso e commovente elogio: « Mia madre fu sposa esemplare, donna saggia, madre incomparabile, fra dolorose e liete vicende rassegnata ed equanime, con senso virile cristianamente educati i suoi figliuoli, con la morte del giusto coronò una vita di lavoro e di sacrificio ».

E Margherita Bosco?

Mi piace, qui, ricordare quella sera indimenticabile, in cui la buona madre potè sedersi, nella sua casetta de' Becchi, accanto al figliuolo, novello sacerdote. Chi potrà dire la pace, la soavità di quel colloquio?

Memorande furono in quell'occasione certe parole dette da mamma Margherita al figlio prete. E non furono solamente parole.

Essa seguì il figlio a Torino, per aiutarlo nella sua difficile missione. E lavorò, soffrì accanto a lui con la bella soddisfazione di vedere spuntare, crescere e ingigantire in un albero perenne il seme miracoloso, con tanta fede lanciato dal figliuolo nel nome del Signore.

Poi, anche mamma Margherita chiuse gli occhi per sempre; e li chiuse in un dolce sonno di pace e di speranza, mormorando al Figlio in lacrime: — *Muoio tranquilla, ho fatto quello che ho potuto!*

***

Ecco le due Margherite: due povere donnette, due umili contadinelle; no: due donne forti, due nobili matrone; due madri regine, madri di due santi!

V. B.

Delicato pensiero



Il 25 novembre - anniversario della morte di Mamma Margherita - in ogni Casa salesiana, in conformità all'articolo 161 delle « Costituzioni », c'è la cara usanza di celebrare una S. Messa per tutti i genitori defunti dei Salesiani.



Chi si serve delle strade, dall'automobilista al pedone, deve considerare che la propria incolumità e la vita del prossimo sono affidati al suo senso di disciplina, alla sua educazione, alla conoscenza e all'osservanza delle norme che regolano l'ordinata convivenza e la pacifica e sicura coesistenza stradale.

Coscienza cristiana anche nella guida

Devo questo articolo a un caro Exallievo per avermi fatto provare i brividi di un pericoloso cozzo contro il muretto di protezione, ad una curva della strada, prima di Intra, cozzo che per poco non ci ha portato a inabissarci nelle acque del Lago Maggiore.

Si era gentilmente offerto di condurmi presso un amico che non rivedevo da quasi vent'anni, ma anche per farmi vedere il suo nuovo acquisto, una « Giulietta sprint » appena fuori rodaggio.

Mentre percorreva la meravigliosa strada dei laghi a una media di 120 Km orari, io mi chiedevo perchè tanti autisti, anzichè far trascorrere un'oretta distensiva alle persone che conducono, in beata ammira-

zione degli stupendi panorami che il buon Dio ha regalato con infinita prodigalità al nostro paese, preferiscano obbligarli a viaggiare con le gambe rigide e le braccia saldamente afferrate alle maniglie di sospensione, nel difficile tentativo di mantenere un minimo di equilibrio, durante le curve e i sorpassi abbordati a una velocità da cardiopalmo.

Dopo l'incidente che non fu mortale per una serie di circostanze veramente fortuite come diceva lui, o provvidenziali come penso io, ove l'unica vittima fu la parte destra della superba vettura, uscita tremendamente sconciata dallo scontro contro il muretto di protezione, ringraziato Dio per lo scampato pericolo, promisi che il prossimo articolo sarebbe stato un caldo, accorato invito a tutti gli appassionati del volante per richiamarli a una doverosa prudenza, in omaggio al sacro rispetto che dobbiamo alla nostra e altrui persona, secondo il preciso comandamento di Dio: « Non ammazzare »!

UN TRISTE PRIMATO

Il numero di ottobre u. s. del « Touring » si legge « La conclusione dolorosa è questa: la nostra circolazione rivela una micidialità più che doppia di quella del Paese peggiore fra quelli che vengono dopo di noi... ».

Ecco i dati dell'anno 1962:

315.991 incidenti stradali
pari a 865 al giorno e a 36 all'ora.
Un incidente stradale ogni 2 minuti primi.

9.382 morti nel momento
17.825 morti a 30 giorni
27.207 morti, pari a 74 morti al giorno
3 morti ogni ora.

Al recente Congresso Internazionale di Medicina del Traffico, tenutosi a Roma, cui hanno partecipato medici e scienziati di tutto il mondo, è stato dimostrato che l'80% degli incidenti stradali sono dovuti al cattivo comportamento di chi guida, quindi all'indisciplina e all'inosservanza delle norme che regolano il traffico.

Le mancanze più comuni risultate dalle statistiche italiane dànno i seguenti motivi:

1. Inosservanza nei diritti di precedenza.
2. Velocità eccessiva.
3. Sorpasso irregolare e pericoloso.
4. Non mantenere la debita distanza e non frenare a tempo.
5. Attraversamento improvviso della strada da parte di pedoni.

Come si vede la causa fondamentale è sempre l'imprudenza: la maggior parte degli incidenti avvengono per l'incoscienza e l'indisciplina del conducente. Gli incidenti dovuti a cause meccaniche, imperizia o malessere fisico non superano il 10%.

La virtù che s'impone pertanto a ogni autista è quella della prudenza, la prima delle virtù cardinali che S. Agostino definisce « *la scienza di quello che si deve volere e fare e di ciò che si deve evitare* ».

Virtù quanto mai necessaria oggi poichè aumenta paurosamente ogni mese il numero delle macchine in circolazione, si perfeziona la tecnica dei motori, si viaggia a velocità sempre più alta, mentre si rende sempre più inadeguata e insufficiente la rete stradale.



LE CAUSE PIÙ COMUNI

Alcuni psicologi francesi, attraverso studi e indagini, sono arrivati a precisare le cause o complessi di cui spesso è vittima l'automobilista. Eccoli:

1. Complesso di inferiorità che si manifesta quando si è sorpassati da un altro veicolo, incitando l'autista a vendicare l'affronto, ripagandolo con la stessa moneta.

2. Complesso di esibizionismo che si verifica soprattutto quando nella macchina ci sono altri passeggeri e si è portati a fare sfoggio della propria abilità in audaci sorpassi e velocità eccessiva. Quello che era capitato al mio buon amico.

3. Desiderio di vendetta che porta a ripetere torti ed errori subiti dagli altri, come l'uso o l'abuso degli abbaglianti. Qualche volta può anche essere dovuto a un eccesso di sanzioni, a qualche affronto subito che crea uno stato di violenta aggressività.

4. Complesso di curiosità che induce l'autista a chiacchierare, distrarsi, occuparsi troppo dei passeggeri o del paesaggio che lo circonda, fino a trascurare le segnalazioni e le norme più comuni di prudenza.

Molti incidenti potrebbero essere evitati badando anche a certe regole dietetiche e igieniche che ogni autista dovrebbe tenere presente, anche perchè frutto di accurate indagini. Eccone qualcuna:

a) Non mettersi al volante quando si è stanchi. Al primo colpo di sonno fermarsi ai bordi della strada. Può bastare anche un pisolino di dieci minuti per rimettere in condizioni normali.

b) Chi guida deve evitare cibi pesanti che rendono difficile la digestione, come salumi, selvaggina, grassi animali... Preferire carni magre cotte ai ferri, pesce lesso condito con olio, verdure crude, formaggi freschi e molta frutta.

c) Evitare gli alcoolici. Chi guida in stato di ebbrezza causa un numero di vittime tre o quattro volte superiore a chi è sobrio.

d) Far rivedere di tanto in tanto la macchina. La negligenza nella manutenzione dei veicoli è un falso concetto di economia: cambio dei pneumatici, verifica dei freni... dànno una percentuale molto notevole di incidenti che potevano essere assolutamente evitati.



PROBLEMA DI COSCIENZA

Ma soprattutto ogni autista quando si pone al volante deve porsi un problema di coscienza, sentire la personale responsabilità che si assume.

« *Troppe vite umane*, lamentava Pio XII, *vengono stroncate o offese nelle membra ogni giorno, dall'uso imprudente dei moderni veicoli. La frequenza degli incidenti mortali ha purtroppo attenuato la naturale sensibilità verso l'orrore di questo fatto, ma come può un cristiano, un uomo onesto, non tremare al solo pensiero di essere annoverato tra gli omicidi?* »

Gli utenti della strada devono sentire che le leggi che regolano il traffico vincolano in coscienza e ci si deve accusare quando si violano mettendo sè e gli altri in pericolo di vita.

Le leggi sono per il bene pubblico e traggono la loro forza, dice S. Tommaso, dalla legge eterna da cui derivano. Ora nessuno può mettere in dubbio che il codice stradale sia applicazione particolare del Comandamento divino: non ammazzare.

Già Leone XIII precisava: « *Coloro che amministrano la cosa pubblica devono poter esigere l'obbedienza in condizioni tali che il rifiuto a sottomettersi sia peccato* » (Enc. Diuturnum illud.).

Per questo Giovanni XXIII, al Congresso Internazionale sul Traffico, ha ricor-

dato il carattere sacro della vita umana e ha rilevato come spesse volte egli « *ha voluto richiamare gli utenti della strada alle leggi della prudenza e mettere in guardia contro le conseguenze disastrose dovute alle loro trasgressioni* ».

Purtroppo non mi è ancora capitato ascoltare dei penitenti che si accusano di eccesso di velocità, di sorpassi pericolosi, di aver mancato di carità verso se stessi, la famiglia e il prossimo, mettendo sè e gli altri in pericolo di vita.

Ma è proprio questa mancanza di coscienza che vede aumentare continuamente gl'incidenti, la maggior parte dei quali potrebbe essere evitata.



SUGGERIMENTI PRATICI

A conclusione di questo troppo lungo, ma non inutile richiamo, mi permetto qualche pratico suggerimento, invitando altri più competenti a sviluppare l'argomento e possibilmente qualche Parlamentare Exallievo a farsi promotore di qualche disegno di legge capace di disciplinare maggiormente il traffico, in vista anche del notevole aumento che esso avrà.

Anzitutto perchè non mettere un limite di velocità anche sulle autostrade come ho visto in America? Le piccole cilindrate non dovrebbero superare i 100 orari, le altre limitarsi ai 130-150.

Studiare il modo di far marciare a corsie parallele, con una sola direttiva di marcia, evitando incroci e sorpassi pericolosi.

Aumentare le strade a direzione unica, dividendo ove è possibile la careggiata nei due sensi con una siepe o un muretto di divisione.

Segnalare sulla patente le infrazioni più gravi al codice stradale, comminando una pena pecuniaria o una sospensione temporanea della patente, dopo un certo numero di mancanze.

Mettere nei luoghi più pericolosi qualche invito alla prudenza. In una doppia curva sulla Messina-Catania c'è un enorme cartellone con dei bimbi stretti attorno alla mamma che ammoniscono: « *Papà ti aspettiamo a casa. Guida con prudenza!* »

Non sarebbe fuor di luogo ogni tanto una cappella o un capitello con l'invito a una sosta e a una preghiera. A Cavarzano di Belluno sta sorgendo un tempio dedicato alla « Madonna della strada » che sarà dotato di un vasto piazzale di parcheggio. Da una pensilina sopraelevata, attraverso una grande vetrata, sarà possibile anche alle macchine in transito sostare qualche minuto e rivolgere alla Madre divina un saluto e una preghiera perchè benedica e protegga il loro viaggio. Queste e varie altre forme preventive potrebbero evitare tante sciagure e togliere all'Italia questo triste primato.

Per i cari Exallievi infine ancora un consiglio: tenete sul cruscotto la targa calamitata con l'effigie di D. Bosco o di Maria Ausiliatrice e prima di mettervi in moto fate il segno di Croce o recitate devotamente un'Ave Maria, con l'invocazione: « *Regina boni itineris, ora pro nobis* »; Regina del buon viaggio proteggimi!

Ricordo anche che il motto della nostra Federazione, inciso sul distintivo che molti portano abitualmente, è un invito al Padre buono perchè ci aiuti e protegga. « *Praeit ac tuetur* »: D. Bosco ci preceda e difenda da ogni male!

ANTONIO M. ALESSI

UN DOVERE DISCONOSCIUTO

Valorizzare la stampa cattolica

Oltre 600 *giornalisti*, di ogni nazione e di ogni fede, sono intervenuti all'udienza concessa da Paolo VI il giorno prima della sua incoronazione.

Paolo VI, dopo aver ricordato l'interessamento dimostrato dalla stampa italiana e mondiale verso la Santa Sede in occasione della morte di Giovanni XXIII e del Conclave, ha proseguito affermando che l'incontro gli presentava l'occasione di « *riscoprire e quasi commisurare le relazioni esistenti o possibili tra il nostro ministero e il vostro ufficio di giornalisti* ».

La potenza della stampa profana, la povertà della stampa cattolica.

Riferendosi alla grande potenza della stampa, Paolo VI ha affermato:

« *Guardiamo a voi quasi con stupore! quale strumentazione, quale potenza la vostra! e sebbene l'apostolato cristiano impieghi oggi considerevoli risorse strumentali, e sebbene la stampa cattolica, nel mondo, si attesti nel campo pubblicistico con affermazioni veramente degne e numerose, dobbiamo riconoscere, al confronto dei mezzi di cui dispone la stampa profana con i mezzi, dati alla diffusione del messaggio evangelico e del magistero ecclesiastico che ne consegue, quale sproporzione esista, e quale superiorità sia la vostra; e quale povertà quella del maestro della verità cristiana, quella del missionario, e, per certi aspetti, della cultura cattolica* ».

La colpa della povertà della stampa cattolica è nostra.

Se i Cattolici leggessero la stampa cattolica, diventerebbe anch'essa una formidabile potenza. Non è vero che non si viene a conoscere le notizie se non si legge la la stampa laica. È soltanto una malaugurata abitudine, da cui molti non sanno liberarsi. Manca solo un po' di buona volontà e di coscienza profondamente cristiana.

Un richiamo di Don Bosco.

Nelle *Memorie Biografiche* si legge che un giorno del 1875 Don Bosco incontrò lungo le vie di Torino un suo antico allievo. A prima vista il Santo non lo riconobbe: fu l'Exallievo stesso a presentarsi e a dichiarare che « conservava tanta buona memoria di lui e dell'Oratorio ». Ma quale non fu la meraviglia e il dispiacere di Don Bosco, quando si accorse che quel suo Exallievo teneva in mano due pessimi giornali. Il dolore del buon Padre fu ancora più profondo quando seppe che quel poveretto era un corrispondente di un tale giornale e che ormai professava « opinioni assolutamente opposte a quelle imparate all'Oratorio ».

Il povero Exallievo tentò di giustificarsi dicendo che serbava un grato ricordo di Don Bosco e della sua Casa, « perchè si faceva del bene, non si entrava in politica e non si stava in ozio ».

Ma il Santo tagliò corto e con la sua solita franchezza gli fece comprendere tutto il male che faceva collaborando nella diffusione della stampa laicista e lo invitò bellamente a fare la S. Pasqua. Sembra che l'invito abbia avuto un esito felice, perchè Don Bosco concluse dicendo: « Ci lasciammo non senza buone speranze ».

Impariamo dai nemici della luce.

La stampa è un'arma poderosa e strapotente, perchè agisce non sulla materia, ma sulle idee e quindi sugli spiriti. Lo sanno benissimo tutti i seminatori del male, dell'odio e della corruzione. Salviamoci in mezzo a questa inondazione di carta corrompitrice, contrapponendo stampa a stampa: al giornale sovversivo o laicista, il giornale cattolico, dalle idee sane e illuminanti. Non badiamo a sacrifici: impariamo anche in questo dai nostri avversari, che sono assai più attivi e lungimiranti.

***

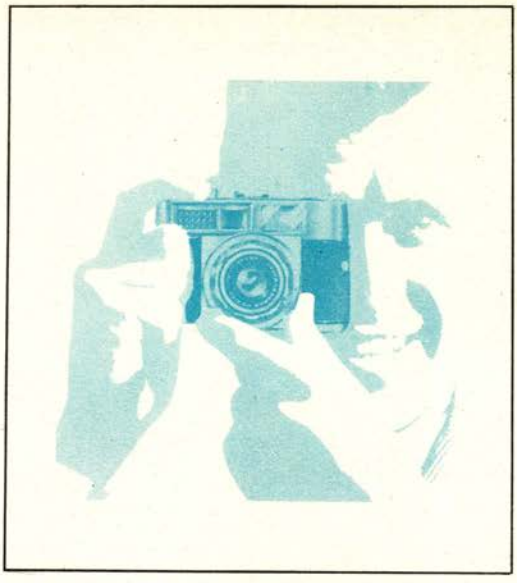
Un miliardo e passa.

Questo è il titolo di un trafiletto comparso su *L'Italia* di martedì 22 ottobre c. a. L'articolista, dopo aver detto che « i quotidiani di domenica, a dieci giorni dalla tragedia del Vajont, hanno presentato le cifre raccolte per soccorrere i colpiti dalla sciagura », proseguiva con le seguenti parole: « Anche *L'Unità* è uscita, in tale giorno, con un titolone in prima pagina, su tutta l'estensione delle nove colonne. Il titolone diceva così: " Un miliardo e 44 milioni ". E sapete che cosa rappresentava una tale somma? Era l'esito di una " *sottoscrizione per la stampa comunista* " ».

È una notizia impressionante e piena di significati. Questo, per esempio, che essi conoscono l'enorme potenza della stampa e per la sua diffusione sanno imporsi non lievi sacrifici.

È per noi un monito e un segnale d'allarme per ridestarci dall'indifferenza o dall'inazione. Apriamo gli occhi, mentre siamo ancora in tempo!

S. G.



1° GRANDE CONCORSO FOTOGRAFICO INTERNAZIONALE « L'EFFIGIE D'ORO » 1963

Monte premi 200.000 Lire

Si dà notizia a tutti gli appassionati della fotografia, che il termine fissato al 31 ottobre per poter partecipare al Concorso Fotografico, indetto dall'A.F.-exA.S. di Torino, è stato prorogato al 31 dicembre c. a., in considerazione della notevole e continua richiesta di depliants « Regolamento ».

I foto-amatori interessati possono quindi richiedere il « Regolamento » alla *SEGRETERIA A.F.exA.S. Ist. REBAUDENGO - TORINO - P.za Rebaudengo 22* e disporre ancora di un buon margine di tempo per l'invio delle opere.

IL COMITATO ESECUTIVO



Esegesi di vita spirituale

Sento sovente parlare di perfezione cristiana, di vita spirituale. A dire il vero non ne ho un concetto esatto; sono preso dal turbinio della vita. Ma mi piacerebbe averne un'idea; procurerò di capire anche se il linguaggio per me sarà difficile. Grazie.

Dr. Bruno Pagnacco

Poichè assai raramente possiamo consolarci con le cose di questa terra, consoliamoci almeno con le sublimi e reali cose del Cielo!

Si creda o non si creda nella spiritualità dell'anima e nel nostro eccelso destino, il fatto è che siamo tutti creature mortali e intelligenti, capaci e liberi di fissare il nostro destino nella terra o nel Cielo, d'incretinirci in questo corpo, che sarà polvere e fango, o di fissare il nostro sguardo nel godimento dei beni eterni.

L'umana stoltezza dell'uomo ha fatto sì che tutta la storia e la tragedia dell'umana convivenza è racchiusa nella idolatria e difesa egoistica di questo corpo, che per quanto illustre, nessuno è riuscito più a ritrovarne un solo osso... Perciò, la Religione c'insegna qual conto dobbiamo fare di questo corpo, strumento di prova per fare il bene, non il male.

Ma quale religione può essere così perfetta, vera e divina come quella che lo stesso Figlio di Dio è venuto a rivelarci su questa terra? È essa quella che nutre e accompagna l'uomo dalla culla alla tomba, ne conta i sospiri, ne perfeziona i sentimenti, lo scioglie lentamente dai legami di questo corpo per fargli sentire i legami del Cielo.

***

Dobbiamo morire volontariamente, generosamente nel corpo per far vivere e respirare all'anima i beni eterni della vita con Dio. È questa la legge di Cristo, ossia la strada della perfezione cristiana.

Morire nel corpo? E come è possibile, se esso è stato sempre la causa di ogni umana tragedia? Vi occorrono mezzi, forza, luce, aiuti che possono venire solo dall'Alto. L'ha detto Gesù: « *Sine Me nihil potestis facere* ». *Facere!* Dunque, cooperazione da parte nostra! Fare qualcosa, poi Iddio farà il resto: esercitarci nel bene, in quelle virtù che mettono a contatto l'anima con Dio e con la vita soprannaturale, da desiderarsi al posto di questa vita materiale: il desiderio viene dalla conoscenza e medi-

tazione del gran Bene che è Dio, di tutto quello ch'Egli, a mezzo del suo Divin Figliuolo, ha detto e fatto per noi. Nasce così la Fede, la fiducia in Dio, e poi la Speranza che è sintesi di opere buone e premio di vita eterna, e poi la Carità che è estrinsecazione di amore di Dio nel prossimo: virtù teologali, appunto perchè riguardano i rapporti dell'anima con Dio.

***

Ma vi sono rapporti anche in noi stessie col nostro prossimo, che dobbiamo apprendere e in essi esercitarci, come si fa in tutte le cose di cui si acquista la perfezione: sono le virtù cardinali, poste a base e cardine del vivere retto: Giustizia, Fortezza, Temperanza, Prudenza con tutti, forti con noi stessi e senza debolezza alcuna, temperanti in tutte le cose, prudenti in tutto.

Sono questi, tutti mezzi suggeriti anche dalla retta ragione e che si perfezionano se illuminati e avvalorati dalla Fede e dalla Grazia divina.

Ma la Religione c'indica anche tutte quelle opere buone, spirituali e corporali che dobbiamo e possiamo fare per accrescere la nostra perfezione e i nostri meriti di felicità eterna.

E se si pensa che tutto quello che facciamo di bene, e nel corpo e nell'anima, che tutta questa nostra elevazione spirituale, è dono di Dio, è operazione sua in noi, perchè corrispondiamo alla sua grazia, sorge spontaneo il senso di gratitudine, di amore, di assoluta fedeltà e quasi di annichilimento del nostro essere dinanzi alla bontà e maestà di Dio.

Con tale esercizio e pratica di virtù teologali e cardinali si crea in noi questo organismo soprannaturale, per cui noi lavoriamo alla nostra perfezione in ordine a Dio e alla nostra beatitudine eterna.

Ogni azione dell'uomo, così regolata, acquista valore infinito, e in questa visione superiore della vita, ogni cosa viene considerata nel suo giusto valore, per cui non vi è più in noi alcun attaccamento disordinato alle cose terrene, che, alla vista del cielo e dei beni eterni, passano indifferenti sotto il nostro sguardo.

Che se poi si tien conto che noi abbiamo un Angelo che ci sta sempre vicino in questa nostra volontà ferma di collaborazione col pensiero di Dio, come non credere che anche lo Spirito Santo, Terza Persona della SS. Trinità, operi in noi con i suoi lumi, consigli, incitamenti di carità ardente in opere buone, con i suoi doni di luce infinita, per cui il cammino della virtù si rende più facile ed amabile e i frutti più copiosi? Sta a noi corrispondere alla pienezza della Grazia con una vita fatta di preghiera, di opere e di nutrimento Eucaristico.

***

Contro questa vita, che è quella dei buoni, delle anime che aspirano alla perfezione, si erge l'opera del demonio, il peccato, l'uomo del peccato, il figlio della perdizione, « l'avversario, scrive San Paolo ai Tessalonicesi (II, 2, 1-8), che s'innalza sopra tutto quello che è chiamato Dio e che è oggetto di venerazione, al punto da sedersi egli nel tempio di Dio, proclamando se stesso come Dio... ». Ma, aggiunge San Paolo, allorquando « l'iniquo si manifesterà, il Signore Gesù lo distruggerà col soffio della sua bocca e lo annichilerà con lo splendore della sua venuta ».

Ergo: fortes in Fide!

Dott. Gaetano Ramacciotti



Noi Membri del Corpo Mistico

La Chiesa è nata come un organismo vivo rivestito di una struttura societaria. E il senso della Chiesa come Organismo vivo, come Corpo Mistico, ha dominato la coscienza e le comunità cristiane dei primi secoli.

L'insegnamento di San Paolo al riguardo era troppo determinante, e la stessa catechesi degli altri Apostoli e poi dei Padri della Chiesa era troppo centrata in Cristo, troppo radicata nella sostanza del Cristianesimo, per poter evadere dalla concezione della Chiesa come Corpo Mistico.

La forza del Cristianesimo d'altra parte era lì. Era tale Dogma fondamentalissimo, che timbrava tutta la realtà cristiana con una inconfondibile e irresistibile marca soprannaturale, nonostante che la debolezza umana si facesse sentire pesantemente anche allora.

Poi, molto più tardi, nel Medio Evo e dopo di esso, venne la teorizzazione della Chiesa come Società. Diciamo « teorizzazione », perchè società la Chiesa sempre lo fu. Ed essa prevalse. Prevalse sui libri, e forse anche, superficialmente, nella coscienza cristiana...

E' LO SPIRITO SANTO CHE DOMINA

... Non però nelle profondità della Chiesa stessa. Lì è lo Spirito Santo che domina. E domina in tal modo, da garantire l'assimilazione vitale anche del rivestimento societario della Chiesa stessa, e piegarlo ai suoi misteriosi voleri.

È questo dominio sovrano dello Spirito sulla Chiesa come Società, che ci spiega, tra il resto, la perennità indefettibile della Chiesa: *portae inferi non praevalebunt!...*

Precisamente perchè la Chiesa come Società è il vestito vivo dello Spirito. Le forze del male possono lacerare questo vestito (lo constatiamo, purtroppo!...), ma non spogliarne lo Spirito.

Aderente allo Spirito, compenetrato col divino organismo del Corpo Mistico, il vestito rimane intatto, sempre identico a se stesso: divisa inconfondibile, attraverso il Papa Vicario di Cristo e depositario del suo Spirito, della Chiesa vera. *Ubi Petrus, ibi Ecclesia!...*

Ed è ancora il dominio sovrano dello Spirito sulla Chiesa che ci spiega come quella che potremmo chiamare la « parentesi societaria » della Chiesa, appaia per tutti i secoli futuri immensamente provvidenziale. Che dire infatti di una Chiesa che dovesse affrontare le difficoltà presenti e ancor più future, in condizioni societariamente amorfe o almeno strutturalmente inadeguate?...

TRIPLICE REALTA'

Ma, posta la garanzia societaria, eccoci tornare alla concezione della Chiesa come Corpo Mistico. La Chiesa, nella sua triplice realtà di Religione, Organismo, Società, *è una*, una cosa sola: un blocco monolitico!...

La scienza però, che deve teorizzarla, compresa quella parte di Teologia che si chiama *Ecclesiologia*, è un qualcosa di limitato, che si sviluppa nel tempo e si costruisce per frammenti.

Dalla sua fase societaria stiamo entrando nella sua fase organica. Stiamo passando, dal vestito alla realtà viva che ci sta sotto. Stiamo passando dall'analisi alla sintesi, poichè nella Chiesa, come già abbiam visto, tutto si centra e si sintetizza nella Chiesa come organismo.

L'importante sarà non fraintendere. Sarà proseguire per questa strada con la logica coerente della Fede, che nel nostro caso è la logica della Chiesa precisamente come organismo vivo, come Corpo Mistico. E sarà una logica, che cristianamente varrà per tutto, e per tutti. Perchè è la logica cristiana del tutto. Quel *tutto cristiano*, che è Cristo stesso: il *Cristo Totale*, che assimila tutto il resto nel suo Mistico Corpo, identificandosi con la Chiesa stessa.

Questa logica vogliamo ora applicarla ad una cosa sola: *a noi stessi*, domandandoci che cosa siamo noi dunque, o che cosa dobbiamo essere, nella Chiesa, vista come organismo e attraverso l'organismo del Corpo Mistico.

La risposta è già stata data e rimane quella di San Paolo. Eccola: *noi siamo membri del Corpo Mistico di Cristo*. E si tratta di parola rivelata. Verità di Fede, incontestabile ed eterna.

TRAMA REALE E MISTERIOSA

Tale verità permea così profondamente le pagine del Nuovo Testamento, ed è così connaturale alla realtà cristiana quale ci risulta da esso, che il provarla con citazioni staccate diventa superfluo e forse perderebbe di vigore.

Limitiamoci a ricordare ancora una volta quelle divine parole di Gesù: *Io sono la vite e voi siete i tralci*, che leggiamo in San Giovanni (XV, 5). Parole rivelatrici e creatrici di una realtà nuova, umanamente impensabile, la cui eco silenziosa e potente porta con sè l'estensione e la profondità degli oceani.

« Io sono la vite e voi siete i tralci »... È la trama reale e misteriosa di tutto il tessuto della Chiesa. È l'anticipazione di un realismo tremendo e schiacciante, di quanto la teologia avrebbe potuto mai dire della Chiesa come Corpo Mistico, e dei cristiani come membri di esso!...

Non è quindi questione di insistere sull'affermazione di noi come *membri del Corpo Mistico*. Sarebbe piuttosto il caso di stupirci se vi fosse bisogno di insistervi.

La questione per noi qui si pone diversamente. Di fatto oggi è tornato di moda parlare del Corpo Mistico, e conseguentemente del Cristiano come membro del Corpo Mistico. Ma come va intesa tale affermazione?... E quale ne è la portata pratica e il significato profondo?...

REALTA' DIVINA

Limitiamoci come sempre a qualche riflessione essenziale. Diciamo anzitutto che tale affermazione va intesa *in senso reale*. Siamo davvero membri del Corpo Mistico. Come Cristiani, siamo parte di Cristo. Se non lo fossimo, se ci rifiutassimo di esserlo, non saremmo cristiani.

Apparenza reale, membri in senso reale, dunque. Tuttavia, non in senso fisico, materiale, evidentemente. La realtà vera non si misura dalla materia massiccia, ma dalla consistenza dell'essere. L'anima, per es., che è immortale, come essere è più consistente del corpo, che perisce. E la

Grazia, che è realtà divina, vita divina, porta con sè una consistenza del proprio essere che è superiore a quella dell'anima stessa.

Tant'è vero che l'anima senza la Grazia non entrerà nella Beatitudine Eterna, perchè priva appunto della Grazia: l'essere più consistente, più alto, più vero, più reale di ogni altro, che ci rende capaci di vivere della stessa vita di Dio e di vederlo faccia a faccia, senza piombare nel nulla!...

TRASFORMAZIONE DELLA PERSONA

Membri del Corpo Mistico in senso reale, realissimo, dunque: anche se in modo misterioso, di quel mistero che sempre avvolge il Divino. Ed appunto perchè il cristiano è membro di Cristo e del suo Mistico Corpo in senso reale, è logico che qualcosa scatti da questa sua condizione accettata e vissuta di *membro*.

E che cosa?... Una cosa inaudita per l'uomo moderno, così idolatra del proprio io, della propria libertà, dell'autonomia della propria persona!... Nè più nè meno che una certa trasformazione della persona in un altro essere. Se infatti il cristiano è *membro* del Corpo Mistico *in senso reale*, è logico concludere che *la sua persona cessa di esistere allo stato puro*, per diventare una *persona-membro*.

Non parliamo della Chiesa come *organismo*, perchè il Corpo Mistico è precisamente un *organismo*. E l'organismo, in termini moderni, ci richiama organi e cellule, come il corpo ci richiama le membra. Riferiamoci dunque alla cellula, che è la parte più elementare dell'organismo. Ed applichiamone il significato alla persona nel Corpo Mistico. Ci accorgeremo che la *persona-membro* più modernamente può anche chiamarsi *persona-cellula* o *cellula-persona*.

PERSONA-MEMBRO

Membri del Corpo Mistico!... Se dunque non vogliamo svuotare questo caposaldo del Cristianesimo del suo contenuto e accontentarci di una bella frase, dobbiamo accettarci come *persona-membro*, ossia come *persona-cellula*, o *cellula-persona*.

Si penserà forse ad una specie di violentazione, ad una situazione anormale, inaccettabile, ad un sopruso antipersonalistico... Ed invece è soltanto così che oggi e tanto più domani sarà possibile salvare la persona.

L'uomo moderno sa tante cose, ma spesso ignora che è cellula. Forse perchè ha dimenticato le parole di Cristo: « Io sono la vite, voi siete i tralci ». O forse perchè non sa più interpretarle a dovere: *Io sono l'Organismo, e voi siete le cellule.* Un Organismo rispettoso delle persone, come la vite è rispettosa dei tralci...

Un Organismo che ci traduce in cellule, ma come *persone:* rispettando, salvando, potenziando la persona. Poichè non c'è altra via per garantire la persona, nel tempo e per l'eternità, che accettandoci come membri di Cristo, come cellule del suo Mistico Corpo.

SALVARE LA PERSONA

Sta di fatto che la persona umana non esiste in astratto. E non esiste nemmeno, concretamente, in natura al di fuori della storia, come un volatile o un quadrupede. La persona umana non esiste in concreto che come *persona storicizzata*. Esiste cioè immersa in un mondo intessuto di organismi storici che la premono da ogni parte, rendendola membro, rendendola una cellula di se stessi.

SOLIDARIETÀ UMANA

L'immane disastro della diga del Vajont ha raccolto in gara di solidarietà umana e cristiana tutto il mondo, che attento e commosso ha offerto opera di soccorso e di conforto ai sopravvissuti.

La direzione generale dei Salesiani, che in simili tragiche circostanze ha sempre aperto le porte dei suoi istituti ai ragazzi orfani o comunque bisognosi di aiuti, anche in quest'ora è presente con il cuore di Don Bosco.

In particolare la Federazione Nazionale Exallievi non ha esitato ad inviare la sua tempestiva e generosa offerta.

Inoltre in occasione della sua annuale Tornata il Consiglio Nazionale ha rievocato il triste avvenimento, ricordando particolarmente i cari Exallievi di Don Bosco, i quali perdettero la loro vita nella luttuosa sciagura.

Il salesiano Incaricato dell'Unione di Belluno scriveva subito al Segretario Generale la seguente lettera:

Carissimo Confratello,

non mi è possibile inviarti un elenco degli Exallievi che hanno perduto la vita nella sciagura del Vajont. So che a Longarone e negli altri paesi che sono andati completamente distrutti c'era un certo numero di Exallievi : di qualcuno ho il nome, di altri non so ancora.

Ti comunico questo, perchè tutti i Soci siano invitati a mezzo di « Voci Fraterne » al fraterno suffragio.

Dai giornali avrai appreso già tutto e quindi non mi fermo in particolari. Noi qui in Collegio abbiamo una decina di ragazzi che son rimasti senza nessuno. Altri giovani hanno perduto molti parenti.

Preghiamo perchè il Signore guardi giù e ci tenga lontani simili flagelli.

Tuo aff.mo
Don Giovanni Ebo

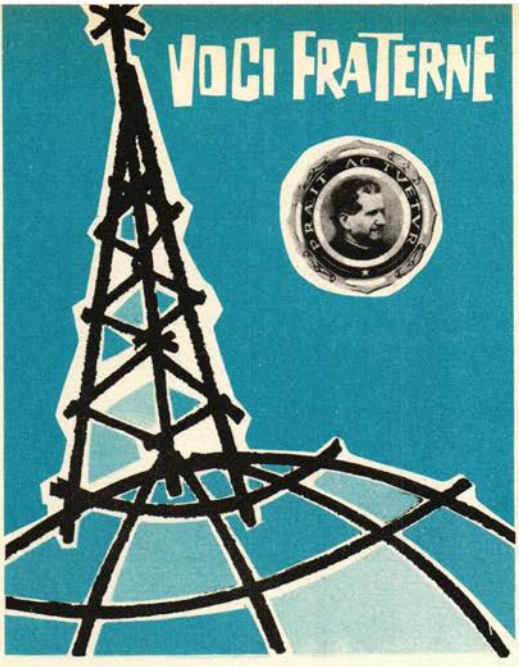
Belluno, 12 ottobre 1963

Siamo cellule dell'organismo statale, dell'organismo aziendale, di fronte ai quali cerchiamo di *difenderci come persone*, con la democrazia e col sindacato. E non ci diamo conto che la stessa esasperazione personalistica di oggi non è che un inutile e talora equivoco sforzo di liberazione. La persona infatti non si libera negandosi come cellula: è la sua condizione di persona storicizzata!... Ma si libera soltanto accettandosi come cellula del Corpo Mistico e accettando il Corpo Mistico stesso!...

Nel Corpo Mistico la cellula salva la persona, poichè diventiamo una cosa sola con Cristo come *cellule-persone*. Salvare la persona!... È il grido d'allarme, la grande offensiva della nostra civiltà. Dal tempo della schiavitù, mai la persona si è sentita così minacciata come oggi.

Ma per salvare la persona, è necessario un *organismo salvatore*, poichè la persona storicizzata è sottoposta alla condizione di cellula. Ma non c'è che Cristo che salva: *non c'è in nessun altro salvezza!* (Atti, 4, 12); Cristo e il suo mistico Corpo che è la Chiesa. Diventando, accettandoci come suoi membri. Accettando la salvezza della *cellula-persona*.

D. Tommaso de Maria



In onda con gli Exallievi del mondo Salesiano

IN PERFETTA CORDATA:
... siamo fratelli!

Ci raccontava il Padre Fabre della Compagnia di Gesù, exallievo salesiano, questo fatto capitato a lui in Tokyo.

« Mi trovavo a cena, quando da un amico venni avvertito che il Sig. N. N. della R. Ambasciata di... andava molto aggravandosi, anzi era agli estremi. Lascio subito la cena e corro all'abitazione dell'infermo. Dopo i convenevoli alla porta, secondo l'uso giapponese, vengo introdotto dalle persone di servizio nella sala d'aspetto, dove si trovavano già radunati personaggi dell'alta società giapponese e straniera.

Chiedo di parlare all'ammalato, ma il personale tirando fuori vane scuse, mi lascia con quei signori. Passano cinque minuti... dieci... Passa di lì un servitore, lo fermo e: — Ho bisogno di parlare all'ammalato.

— Eh! sa; proprio adesso no: sta un po' male, è in delirio; si stancherebbe; abbia la bontà... ancora un momento!

— Bene... aspetteremo!

Ma passando il tempo, a voce alta chiamo i servitori che accorrono, sempre però con nuove scuse per impedirmi l'ingresso all'ammalato. Allora non mi trattengo più e comincio ad alzare la voce un po' imperiosamente:

— Voglio veder subito l'ammalato; egli è mio amico (non l'avevo mai visto!) e mi vuole vedere, e voi volete impedirmelo? Chiamatemi la signora!

I servitori spaventati, accondiscendono e mi conducono dalla signora, ma purtroppo anche lei era una di quelle che credono stoltamente che il prete sia fatale per un infermo grave, e presentò delle scuse dicendo che l'abito lungo avrebbe intimorito l'infermo; che aspettassi finchè sarebbe andato fuori dei sensi.

— Se è solo per questo, ci penso io! Guardate... Chi direbbe che son prete? Permetta che io visiti l'ammalato come se fossi un dottore. (Il buon Padre aveva piegato la veste sotto il corto pastrano, ed al collo s'era legato un bianco fazzoletto).

— Stia attento a non farsi conoscere e a non parlar di Sacramenti!

— Stia tranquilla, saprò fare!

Introdotto, mi appresso al letto dell'infermo, faccio per tastargli il polso, come se fossi un vero dottore, ma l'ammalato guardandomi fissamente e quasi svegliandosi da un lungo sonno mi disse:

— Lei non è dottore!

— E come? chi gliel'ha detto? come lo sa?

E l'ammalato continuò pacatamente: — Lei è prete!

Quelle parole erano pronunziate con tono tale, che diceva tutta la buona disposizione di quell'anima e il desiderio di vedere un prete. Allora lasciando cadere la veste e scoprendo il colletto: — Sì, lo sono! — dissi.

— Grazie, o Signore! Sono cattolico, sono exallievo dei Salesiani...

— Anch'io! dunque siamo fratelli!

— Oh! qual consolazione provo in questo momento! Voglio morire da vero cattolico, come ho imparato da giovane.

(Non c'è bisogno di commenti!)

— Ho purtroppo per lungo tempo dimenticato la mia fede, ma non ho mai dimenticato i buoni consigli che ho ricevuto in collegio dai Padri Salesiani! Domando ora perdono di tutto al Signore! Mi amministri i santi Sacramenti!

Un momento prima era in delirio, ed ora pareva non avesse nessun dolore che lo affliggesse: sembrava guarito. Era la consolazione di potersi trovar di nuovo unito a Gesù Cristo, che lo sosteneva e lo

sostenne per altri tre giorni, durante i quali non fece altro che pregare e raccomandare che pregassero per lui.

Morì santamente benedicendo i Salesiani che in breve tempo di collegio avevano saputo stampargli in cuore un tale sentimento religioso, che aveva mai dimenticato e l'aveva salvato sul letto di morte. Quale fu la sua consolazione nel trovarsi davanti il prete cattolico! E dire che non mi lasciavano entrare!... »

Questo è il fatto tale e quale ce lo raccontò il Padre Fabre, e non ha bisogno di speciali commenti.

Don Luigi Floran

***

Dalla Siberia a Torino per merito degli Exallievi

Trascriviamo la lettera di un chierico salesiano cinese, che è riuscito a fuggire dalla Cina comunista dopo diciotto anni di forzata permanenza e rientrare a Hong Kong. Il chierico è un abilissimo giocatore di calcio e negli ultimi anni gli erano state fatte proposte assai lusinghiere. Egli rinunciò a tutto per raggiungere il suo ideale.

Appena giunto a Hong Kong, disse al Superiore: « I miei compagni sono già sacerdoti. Quando potrò compiere finalmente i miei studi teologici e diventarlo anch'io?... ».

Ecco la lettera scritta ai Superiori di Torino, nella sua semplice stesura: « Cantate con me, per favore, la misericordia del Signore e della Vergine Ausiliatrice perchè son persuasissimo che il mio ritorno è miracoloso, e che il Signore si è degnato di ascoltare le preghiere dei miei confratelli.

Il viaggio che ho fatto non era facile; sono fuggito dal confine della Siberia, dove ho fatto sette anni e mezzo di lavori forzati. Quando son ritornato a Canton, non avevo nè soldi nè vestiti, e più ancora mi mancava la tessera annonaria e non sapevo dove dormire, perchè nessuno può dare ospitalità nella sua casa a una persona, che non ha il passaporto.

Ma il Signore *per mezzo dei nostri Exallievi* mi ha dato molto più del necessario per rimettermi bene in salute. E infine essi hanno pagato per me circa due mila dollari ai pescatori, i quali mi hanno portato con una barca fino a Hong Kong.

Tutto ciò che hanno fatto per me è proibito dalla legge e perciò è stato di grande pericolo per loro. Ma ora sono molto contento di essere tornato nella casa di Don Bosco.

Ho visto dopo ventitrè anni il mio caro papà; la mamma, purtroppo, è morta da diversi anni, senza che io sapessi niente; ho rivisto pure un fratello e una sorella che lasciai quando avevano undici e otto anni di età. Ora il fratello è prete salesiano e la sorella ha già due bambini. Come passa il tempo! ma il mio cuore è sempre col Signore, con la Madonna, col Papa e con Don Bosco e i Superiori. Spero di vedervi in Italia fra qualche mese, ove finalmente verrò a prepararmi al sacerdozio ».

***

Exallievo Salesiano Ministro della Giustizia

L'attuale Ministro della Giustizia e della Funzione Pubblica del Katanga (Congo), S. E. Raffaele Mumba, è Exallievo salesiano. Egli infatti seguì i corsi inferiori nel collegio di Kakyelo.

Nel Vicariato Apostolico di Sakania fu sempre considerato un soggetto d'*èlite* sotto ogni punto di vista, sia riguardo all'insegnamento, alla disciplina, all'influsso sui suoi colleghi, come per la sua dedizione e lo spirito d'iniziativa. Inoltre S. E. Mumba fu per parecchi anni Segretario dell'Unione degli Exallievi di Don Bosco di Elisabethville, carica che tenne con competenza e dinamismo.

***

Exallievi accolgono festosamente i Salesiani a Formosa

Anche l'isola di Formosa ha ora i Figli di Don Bosco. I due primi Salesiani, Don Pomati e il cinese Don Bosco Yau, vi giungevano nel maggio scorso ospiti del Vescovo di Taipei, ed erano raggiunti pochi giorni dopo dal Rev.mo Ispettore dei Salesiani in Cina (Hong Kong, Macao, Viet Nam), che prese parte alla riunione dei superiori delle comunità religiose che lavorano nell'isola. Il 12 giugno egli benediceva una casetta presa in affitto, dove i Salesiani iniziarono tra i disagi della povertà la loro opera nella cittadina di Tainan.

Altri Salesiani destinati a questa nuova fondazione si preparano a salpare da Hong Kong. Si avrà così anche nell'isola di Formosa una regolare casa salesiana.

Fu di grande conforto ai primi Salesiani giunti in Formosa l'essere stati accolti con entusiasmo da Exallievi di Hong Kong e di Macao, felici di rivedere loro antichi superiori stabilirsi nell'isola che accoglie numerosi universitari Exallievi.

鮑思高同學會

香港西營盤第三街一七九號

Un busto di Don Bosco a Hong Kong



Saletta dei Segretari delle Unioni di Hong Kong



Il Sig. Ispettore Don Luigi Massimino benedice il busto di D. Bosco

Durante una seduta del consiglio della Federazione di Hong Kong



Nel luglio u. s. fu inaugurata la nuova sede della principale Unione Exallievi di Hong Kong, nella quale venne collocato un busto artistico di Don Bosco del Cellini spedito da Torino.

La suddetta Sede è frequentata abitualmente da oltre duecento Exallievi.

Il Movimento Exallievi di Hong Kong è assai fiorente. Le attività religiose, sociali e ricreative sono in pieno sviluppo, con la partecipazione di migliaia di Exallievi appartenenti ai quattro Centri di Hong Kong e ai due di Macao.

Per questa sua intensa attività la Federazione di Hong Kong è stata creata, dalla Confederazione Mondiale, Centro propulsore di tutto il Movimento Exallievi dell'Estremo Oriente e il suo Presidente Sig. *Shin Hung Wan* fu nominato Vice-Presidente della Confederazione Mondiale.

Il Sig. Shin Hung Wan ha già preso contatto con i Presidenti delle Federazioni del Siam, del Viet Nam, del Giappone, delle Filippine, dell'India e dell'Australia.

È sorta l'idea di un Congresso Internazionale degli Exallievi dell'Estremo Oriente; la maggior parte di essi non sono cattolici, ma buddisti, sintoisti, musulmani. La riuscita dell'iniziativa è fondata sul fatto che quando il Rettor Maggiore, Don Renato Ziggiotti, passò per quelle Regioni, ebbe manifestazioni di affetto commovente anche da parte di Exallievi pagani, i quali accorsero numerosi al suo passaggio per testimoniare la loro riconoscenza per l'educazione ricevuta nelle scuole salesiane.

Nel nome di Don Bosco saranno chiamati a raccolta uomini di ogni religione, civiltà, razza e ceto sociale. Questo avvenimento sarà *un fatto nuovo nella storia della pedagogia.*

NECROLOGIO

Torino « E. Agnelli » — Il giovane **P. Luigi Caramellino** di ventitrè anni, impiegato alla Fiat, il 15 settembre u. s. aveva partecipato ad un « rally dei 1000 Km. » a Venezia ed era arrivato il secondo. La domenica sera nel ritornare a casa a Casalborgone volle abbassarsi con l'aereo per salutare i genitori e i nonni, radunati per la festa del paese. Ma purtroppo il suo « Piper » non si alzava più e da 70 m. piombava a terra in un prato a pochi metri da casa, sotto gli occhi atterriti dei genitori.

Si dimostrò sempre un Exallievo fedelissimo: era molto amato dai suoi compagni di lavoro e di volo, i quali in massa vollero partecipare ai suoi funerali.

Alassio — **Pelle Giacinto** di Laigueglia morto il 22 settembre 1963 a venticinque anni di età.

— **Toschi Ezio** di S. Remo perito tragicamente il 4 ottobre 1963 per un incidente automobilistico, a soli tre giorni dalla raggiunta Maturità classica di settembre. Aveva solo diciannove anni.

Faenza — **Castellari Emilio** di Castelbolognese.

— **On. Cino Macrelli,** già Ministro della Marina Mercantile.

— **Prof. Luigi Emiliani** di Faenza.

— **Sig. Luigi Celotti.**

Cagliari — **Cav. Rag. Giorgio Leo** deceduto nell'agosto u. s.

Torino — **Dott. Domenico Puglisi** morto a Torino il 3 u. s. a 63 anni.

Nato a S. Gregorio di Catania, frequentò il locale Oratorio salesiano e poi fu anche allievo dell'Istituto. Nella sua famiglia ci fu sempre una grande devozione a S. Giovanni Bosco e al Ven. Don Rua, il quale un giorno, trovandosi durante una visita in Sicilia a S. Gregorio, benedisse e guarì la madre. Sorpreso da gravissimo male circa tre mesi or sono, affrontò le operazioni chirurgiche e i dolori della rapida malattia con animo profondamente cristiano. Invocava spesso Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rua. Le sue ultime parole dopo il Viatico rivelano tutta la sua anima religiosa: « Ho pregato perchè il Signore mi faccia la grazia di distaccarmi dalle cose terrene e perchè tutto questo sia utile ai miei figli per il loro avvenire, e specialmente per il bene spirituale dei miei figli e di tutti ».

Lanuvio — **Sig. Francesco Baccarini** deceduto il 4 giugno u. s. Fu Presidente della nostra Unione. Ebbe da Dio il gran dono di una immensa bontà. Lascia il più caro ricordo della sua bontà e rettitudine in quanti lo conobbero.

Roma S. Cuore — **Dott. Tommaso Bossù** morto il 1 luglio 1963. Affezionatissimo Exallievo; Capo Divisione al Ministero del Tesoro. Tutta la sua vita fu sacrificio, lavoro, amore alla famiglia.

— **Sig. Luigi Corbi** deceduto il 12 marzo 1963. Fu tra i più attivi per la formazione del gruppo di Piglio e tra i primi tesserati.

— **Sig. Umberto Roscetti** deceduto la notte del 25 settembre u. s. Fedelissimo veterano dell'Azione Cattolica romana. Socio, fin dalla prima giovinezza, dell'Associazione della Parrocchia del Sacro Cuore in via Marsala, fu uno dei più valorosi elementi della celebre filodrammatica diretta da D. Giuseppe Ulcelli. Successivamente diresse per anni il complesso filodrammatico della Parrocchia di S. Giovanni in Laterano e, poi, quelli di S. Maria degli Angeli e dei santi Fabiano e Venanzio. Cattolico esemplare, fu per i giovani esempio di virtù familiare, di rettitudine professionale, di generosa e sempre disinteressata dedizione alle opere dell'Azione Cattolica.

Trento — **Sig. Marcello Maffei,** negoziante di Rovereto, tra i più affezionati all'Unione, non avendo mai mancato agli appuntamenti dei nostri Convegni.

CONDOGLIANZE

Feletto Canavese — Ad Antonio Battista Franzino, exallievo di S. Benigno, per la prematura morte della mamma, dopo lunga e dolorosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione.

San Donà di Piave — Al Sig. Stella Trento per la morte della figlia.

Faenza — Ai fratelli Giuseppe e Paolo Baldassarri per la morte della loro mamma.

NECROLOGIO SALESIANO

Il Rev.mo **Don Antonio Maniero** è deceduto a Novara l'undici ottobre u. s. Egli è conosciuto da una folta schiera di Exallievi per essere stato Ispettore per ben diciotto anni rispettivamente nelle Ispettorie di Novara, Triveneta e Subalpina.

È sempre stato assai apprezzato per le sue doti di governo e soprattutto per le sue virtù sacerdotali.

VOCI FRATERNE

Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino

Mensile - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III
Anno XLIV - 1 Novembre 1963 - N. 11

Riretto re responsabile: D. Umberto Bastasi - Redattore-capo: Dott. D. Severino Gallo
Degistrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:
Gr. Uff. Arturo Poesio, Dott. Comm. Vincenzo Vidili,
Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Gr. Uff. Avv. Archimede Bottesini,
Cav. Edoardo Carmagnola, Cav. Dott. Luigi Capuzzo.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:
Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco,
Dott. Andrea Burzi, Dott. Silvio Chiesa, Dott. Francesco Canetta, Comm. Federico Cecconi,
Ing. Ezio De Padova, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola,
Prof. Ildebrando Imberciadori, Dott. Carmine Lenzi, Prof. Antonio Gianoli,
Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone.

Sommario

Risultato di un appello, 2
« Due perle dell'Archidiocesi torinese » (Dott. Severino Gallo), 3
Due Margherite (U. B.), 6
Coscienza cristiana anche nella guida (Antonio M. Alessi), 8
Un dovere disconosciuto (S. G.), 12
Noi Membri del Corpo Mistico (Tommaso De Maria), 16
Esegesi di vita spirituale (Dott. Gaetano Ramacciotti), 14
Solidarietà umana (Don Giovanni Ebo), 19
In onda con gli Exallievi del Mondo Salesiano: 20-22
— In perfetta cordata (Don Luigi Floran)
— Dalla Siberia a Torino per mezzo degli Exallievi
— Exallievo Salesiano Ministro della Giustizia
— Exallievi accolgono festosamente i Salesiani a Formosa
— Un busto di Don Bosco ad Hong Kong
Necrologio, 23